

MONOLOGO LAURA PRATI 2 luglio 2013

Buongiorno.

Il modo migliore per superare un momento difficile è lasciare che quel momento, per quanto terribile, ci insegni qualcosa. A letto, ancora mezzo addormentato, quella mattina di luglio non ho risposto al suo "ciao" pronunciato dal pianerottolo di casa prima che uscisse per andare in Comune. "Tanto sai quanti ciao ci siamo detti e quanti ancora ce ne diremo", devo aver pensato tra me e me. Si è spesso convinti che ci sia sempre tempo per dire ad una persona quanto lei sia importante per noi, ciò che proviamo per lei o anche un semplice e banale "ciao". Si è sempre convinti che ci saranno il giorno dopo e quello dopo ancora.

In realtà non è scontato che sia così. E allora, di "ciao", buonanotte, buongiorno, ti voglio bene, nel dubbio è meglio dirne il più possibile...

Ho imparato, eppure ancora oggi qualche volta mi capita di sbagliare, ma sbagliare è semplicemente umano.

Buongiorno.

27 febbraio 2014

Oggi sono felicissimo per la prima risposta arrivata dalle aule del tribunale. Si inizia ad intravedere un po' di giustizia per te. Forse ti aspettavi una reazione forte a tuo sostegno anche da parte di altre persone che condividevano con te l'impegno politico. Ma non è la prima volta che la politica si fa bruciare sul tempo dalla giustizia in Italia. Quello che manca è un po' di giustizia sostanziale, effettiva, quella giustizia che sarebbe stata forse possibile soltanto con l'aiuto di tutti e che invece ora, con l'aiuto di alcuni soltanto, diventa più lontana. Cosa devo fare, mamma? Accontentarmi che la giustizia faccia il suo corso, oppure lottare affinché con gli spari del 2 luglio non coincida l'archiviazione del programma che avevi il diritto di attuare per cinque anni? Non credo che la violenza possa cancellare dei diritti. Comunque questi sono e rimangono i pensieri di tuo figlio che a vent'anni ti ha perso: so che tu avresti loro dato peso, altri probabilmente no.

Post 22 marzo 2016

Ieri siamo stati a Sala Bolognese, dove nel corso della celebrazione della XXI giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie sono stati dedicati tre giardini a Laura Prati, Angelo Vassallo e Giorgio Ambrosoli. Ovviamente, a differenza di Angelo e Giorgio, mia madre non può essere definita una vera e propria vittima della mafia, ma credo che quantomeno la si possa definire vittima di un atteggiamento mafioso. Perché è tipico dei mafiosi avvertire la giustizia dello Stato come un'ingiustizia perpetrata nei loro confronti; è tipico dei mafiosi reagire con la violenza a chi agisce in nome della giustizia; è tipico della mentalità mafiosa relegare la donna in una posizione di sudditanza e trovare inconcepibile che un uomo possa ricevere ordini da una donna.

Grazie davvero a tutti coloro che da un anno a questa parte hanno spinto per rendere possibile questa intitolazione. Sapere che in un paese a pochi passi da Bologna ogni primavera un giardino che porta il nome della mia mamma incomincerà a rifiorire mi dona grande speranza. E' il simbolo del fatto che certe persone, certe idee, non possono essere fermate nemmeno dalla morte. Anzi, gesti folli come quello del 2 Luglio 2013 hanno soltanto l'effetto di rendere immortali quelle persone e le loro idee, che, come quel giardino, anno dopo anno continuano a fiorire.

25 novembre 2016

Come ho ricordato anche in altre occasioni il tema del femminicidio riguarda Laura Prati doppiamente, in primo luogo perché è un fenomeno, questo, che lei ha combattuto con tenacia per tutta la vita, tanto che proprio qualche giorno prima della sparatoria era stata ad una iniziativa alla Schiranna sul femminicidio, e in secondo luogo perché quel 2 luglio del 2013 si trovò lei stessa ad essere vittima dell'aggressione di un uomo violento. Se quel giorno un ex vigile non fosse stato tanto codardo da recarsi nell'ufficio di una donna indifesa, spararle una volta, una seconda, seguirla fin dietro alla scrivania e poi spararle nuovamente..bè, se tutto questo non fosse successo, oggi voi stareste sicuramente ascoltando la voce della mia mamma, che ora, dovunque sia, sono certo sarà fiera ed orgogliosa del lavoro che stiamo portando avanti in suo nome.

L'Associazione Laura Prati è nata per ribadire che uccidere una persona a colpi di pistola non significa uccidere le sue idee, anzi al contrario significa dare loro ancora più risonanza. Il nostro obiettivo non è solo quello di ricordare il nome di mia madre, ma anche quello di portarne avanti concretamente le battaglie, le lotte i progetti politici. Al centro di questi progetti vi erano certamente la cultura, l'educazione e ovviamente il tema della lotta contro la violenza sulle donne: più cultura e più educazione significano maggiore sensibilità e rispetto verso il prossimo, e maggiore rispetto verso il prossimo significa meno reati, meno crimini e dunque meno omicidi, o meglio femminicidi.

Post 26 novembre 2016

Ieri serata d'apertura di questi tre giorni che hanno lo scopo di sensibilizzare su un tema, quello del femminicidio, per il quale tu ti sei sempre battuta.

Dall'inizio dell'anno sono già centosedici le donne uccise da "piccoli" uomini che non sopportavano di non aver più sotto il proprio controllo quella che un tempo era la propria moglie, fidanzata o ragazza.

Ma ieri sera si è parlato anche di più di trecento donne che, grazie all'aiuto dei volontari di "filo rosa Auser", sono riuscite ad uscire dal vortice di violenza di cui erano vittime.

Bene, mi sembra il caso di farti sapere, mamma, che mi sono emozionato molto quando ieri è stato detto che se queste trecento donne ora hanno una vita migliore è anche grazie a te: perché sei tu che hai fortemente voluto sul nostro territorio questa associazione.

È grazie al duro lavoro tuo e di tante altre grandi donne, e magari anche di qualche uomo lungimirante, che oggi in molte avranno la possibilità di guardare al futuro con più speranza.

Un piccolo uomo per sentirsi grande ti ha sottratto al nostro affetto, ma in realtà non ha fatto altro che rendere più piccolo se stesso e immensamente più grande te.

28 giugno 2017

Sono già passati quattro anni da quando, proprio in questi istanti, un assassino sparava alla mia mamma tre colpi di pistola che, venti giorni più tardi, ce l'avrebbero portata via, ed è bellissimo constatare che il tempo passa, ma che l'affetto per lei e la stima per ciò che ha fatto continua a rimanere immutata, se non ad accrescere.

Il due luglio di quattro anni fa lo ricordo benissimo: stavo studiando diritto del lavoro in cucina, quella cucina dove appena un anno prima ti abbracciavo per primo contenta della vittoria; ricordo mio zio che sulla porta di casa mi dava la notizia che ti avevano sparato e mi portava di corsa in Comune. Ricordo mio padre che mi aspettava davanti al Comune e mi portò in Ospedale, dove già ad attenderci c'erano moltissime persone.

Ricordo perfettamente quasi ogni dettaglio...ricordo che ti accompagna papà in Comune perché non avevi la macchina..il rumore delle chiavi che girano nella porta e voi che mi salutate prima di uscire...io ancora a letto, mezzo addormentato, non rispondo, convinto di rimandare il saluto di qualche ora...quando ci fossimo ritrovati a pranzo..ricordo che sto studiando nel momento in cui arriva la zia con il telefono in mano... Le apro, parla al telefono e senza dirmi niente esce di nuovo...intuisco che qualcosa non va..però mai immaginerei una cosa simile..mi rimetto a studiare e poi arriva lo zio. Apro e questa volta scopro tutto...scopro che ti hanno sparato, ma sono tranquillo perché sei cosciente e papà è con te...e ora sto arrivando anch'io. Passo tutta la giornata in ospedale con persone che arrivano in continuazione...e io continuo ad essere tranquillo come se avessi la certezza che tutto andrà bene...in un certo senso ho ragione perché la sera faccio in tempo a dirti quel ciao che dal mattino mi è rimasto soffocato in gola...sembrava che nella sfortuna fossimo stati fortunati, ma in realtà avevamo cantato vittoria troppo presto...perché non era la fine di incubo, ma l'inizio degli ultimi venti giorni insieme a te.

Ricordo però anche che quel giorno non provavo paura, quasi sapessi che tra me e te ancora non era finita, quasi sapessi che quel ciao detto da sotto le coperte quella mattina presto non sarebbero state le ultime parole che ci saremmo scambiati.

Avevo ragione, anche se solo in parte...

Nei giorni successivi ti vidi riprenderti, lottare, ti vidi leggere un libro che dovevi assolutamente finire perché ne stavi organizzando una presentazione, ti vidi rivolta al tuo futuro. Potei riparlarti e dirti quelle cose che solitamente un figlio, pur pensandole, non dice ad un genitore, perché tanto sono scontate e comunque si possono dire il giorno dopo.

In quei giorni ho però capito che non sempre, e non necessariamente, c'è un giorno dopo...

Ma ho capito anche un'altra cosa, ho capito che certi occhi possono dire più di duemila parole se si è capaci di guardarli attentamente ed io nei tuoi lessi tante cose, soprattutto l'orgoglio per quello che stavo diventando e sarei diventato. Oggi voglio ricambiare e, non potendoti guardare negli occhi, devo per forza ricorrere alle parole...

Sono anch'io orgoglioso e fiero di essere tuo figlio, sono fiero di ciò che hai fatto, della passione enorme che hai sempre messo in tutto ciò a cui ti sei dedicata nella tua vita, dalla politica alla nostra famiglia, ma in questo istante mi sento soprattutto orgoglioso del coraggio che hai dimostrato nell'essere donna in un mondo di uomini, quello stesso coraggio che oggi ti impedisce di essere qui, ma che se tutti avessimo ci consentirebbe di vivere in un mondo migliore.

19 luglio 2017

Ciò che più di tutto mi emoziona è la lettura, quella fatta ad alta voce dagli attori, così come quella ideale di chi viene portando con sé un proprio libro. Mi emoziona perché la vedo come la continuazione, la ripetizione, di un gesto che ci venne spontaneo fare l'ultima notte trascorsa in

ospedale con la mia mamma a Varese, quando io e mio padre ci alternammo per tutta la notte leggendole le pagine restanti del "Buio oltre la siepe", che pochi giorni prima aveva iniziato a rileggere.

Ciò che io posso fare, e che di certo farò, è raccontare la sua storia a chiunque vorrà sentirla e anche a chi all'inizio non vorrà ascoltarla perché tanto "i politici sono tutti uguali".

I politici, come gli uomini, non sono tutti uguali, e tu sei la dimostrazione che in politica come nel mondo ci sono parecchie persone oneste, degne della nostra attenzione e "belle", basta saperle trovare e avere la pazienza di mettersi a cercarle

Spero che due sogni possano realizzarsi un giorno: il mio, che poi è naturale fosse diventato anche quello della mamma, è diventare magistrato, ma la strada è lunga e piena di ostacoli...si vedrà.

Il suo, che poi ormai è anche il mio, era quello di ottenere una laurea, cosa che le sarebbe riuscita benissimo dato che, ogni volta che tornava da Ferrara, le faceva compagnia un trenta, se non un trenta e lode: tutto ciò mentre amministrava una città di soli quattordicimila abitanti... Una cosa semplice, insomma.

Per ora mi è stato detto che la legge non consente in casi del genere il riconoscimento della Laurea ad Honorem, ma io ancora non mi sono arreso...

9 dicembre 2018

Oggi avresti compiuto cinquantacinque anni. Quello che posso regalarti sono i traguardi raggiunti in questo 2018 e la promessa di tagliarne ancora tanti altri in futuro, di non dare a chi ti ha tolto la vita la soddisfazione di togliermi il sorriso, che per me questo 9 dicembre rimarrà sempre un giorno felice, quello in cui è nata la persona alla quale, per metà, devo chi sono...

Buon compleanno mamma. Avere avuto una mamma così è stato un regalo grandissimo! Grazie di tutto, grazie di essere esistita e di avermi reso così orgoglioso di te. Ti voglio bene.